

Le sei braccia, ossia le tre donne, dispettosamente si

Otto *pelarine* hanno adocchiato i tre vecchi. Ora li



volume e di peso. Momolo, nel frattempo, mentre segue i movimenti di Casanova, trova modo - nascostamente l'una dall'altra - di tenere a bada Lauretta, Barberina e Lucrezia. Non lo disturbino, non lo distraggano, per carità. Lo lascino fare. Quando avrà arrischiato fino all'ultimo zecchino, Giacomo si consolerà con l'amore. Ora è in febbre crescente e in oro calante.

E il gioco continua srenato.

Tre vecchi patrizi sono apparsi in Ridotto: *Bragadin, Alvisè, Marco*. Anch'essi cercano di Casanova. Ma sì! Ci vuol altro per acciuffarlo! Chi lo ferma ormai più, quel ragazzaccio? Eppure ha promesso. È per quella notte ch'egli ha fissato il convegno cabalistico in casa di *Bragadin*. E i tre vecchi sono ansiosi di portarselo via, di chiudersi con lui in misteriosi esorcismi.

Le dice Giacomo stesso, apparendo fra di loro, ma con un'allegrezza che dissipa d'un colpo l'atmosfera angosciosa.

I sacchi sono vuoti? Il moretto li agita deluso? Momoletto ha un'aria da funerale? No, no! Balliamoci sopra, esclama Casanova. E la sarabanda finale che egli accenna fra le donne, comincia, pomposa, incipriata, elegante. Ma *Bragadin*, ora lo tira per le falde, sollecitandolo; e per i manichini, pure sollecitandolo, lo richiamano *Marco* ed *Alvisè*. Casanova fa cenno d'intesa: lo aspettino giù. Verrà subito. L'oro che ha perduto, si ritroverà più copioso, inesauribile, con la magia della sua infallibile cabala.

E con agile mossa, durante i movimenti della sarabanda, sostituisce sè stesso, al suo posto, con *Momoletto*, e scappa

CASANOVA A VENEZIA



AZIONE COREOGRAFICA IN 8 QUADRI
DI GIUSEPPE ADAMI

MUSICATA DA
RICCARDO PICK-MANGIAGALLI

EDIZIONI RICORDI



GIUSEPPE ADAMI

Casanova a Venezia

AZIONE COREOGRAFICA IN OTTO QUADRI

PER LA MUSICA DI

RICCARDO PICK MANGIAGALLI

Lire 3.—

1929

G. RICORDI E C.
MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: S. A. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co. (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXIX, by G. Ricordi & Co.)

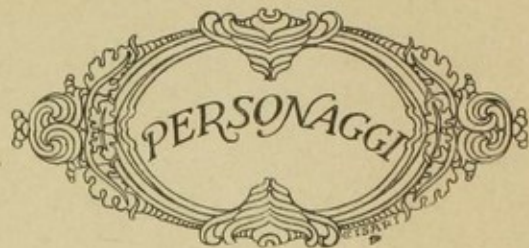
LC. 035. a1
0671

Proprietà G. RICORDI E C. - Editori-Stampatori - Milano.

Tutti i diritti sono riservati.
Tous droits d'exécution, diffusion, représentation,
reproduction, traduction et d'arrangement sont réservés.

Copyright MCMXXIX, by G. RICORDI & Co.

(121061)



LAURETTA

BARBERINA

DONNA LUCREZIA

GIACOMO CASANOVA

MOMOLETTO

IL NOBILE BRAGADIN

IL CAVALIER NARCISO

MARCO

ALVISE

NINETTA

IL MORETTO DI CASANOVA

LE FIGURAZIONI DELL'ORO - LE FIGURAZIONI LUNARI

LE FURLANE - I CHIOGGIOTTI

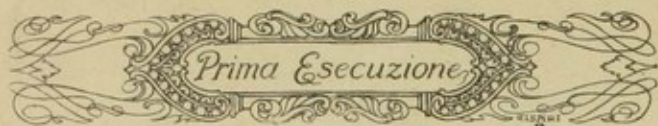
LE SCHIAVONE - LE COMICHE GOLDONIANE

LE MARIONETTE

DAME - CAVALIERI - GIOCATORI - MASCHERE

SBIRRI

A Venezia - Nel Settecento.



Milano - Teatro alla Scala (Ente Autonomo)

Stagione 1928-29

✽

ESECUTORI

LAURETTA Cia Fornaroli
BARBERINA Rosa Piovella Ansaldo
DONNA LUCREZIA . . Placida Battaggi
GIACOMO CASANOVA . Alfredo Menichelli
MOMOLETTO Vincenzo Celli
IL NOBILE BRAGADIN . Ermanno Savarè
IL CAVALIER NARCISO . Tony Corcione
MARCO Gennaro Corbo
ALVISE Gianni Castellenghi
NINETTA Bice del Frate
IL MORETTO DI CASANOVA Attilia Radice

Coreografo E. KROELLER

Costumi e allestimento scenico di CARAMBA

Scene di ANTONIO ROVESCALLI

✽



Quadro Primo :

“IL RIDOTTO,,

Quadro Secondo :

“LA CABALA,,

Quadro Terzo :

“LA FANTASIA DELL'ORO,,

Quadro Quarto :

“LA CONQUISTA,,

Quadro Quinto :

“LA CONGIURA,,

Quadro Sesto :

“LA NOTTE VENEZIANA,,

Quadro Settimo :

“LA MINACCIA,,

Quadro Ottavo :

“IL CARNEVALE DI VENEZIA,,



IL RIDOTTO.

Il salone vasto, sontuoso, sfarzosamente illuminato, è affollatissimo. Patrizie e cortigiane, nobili e cavalieri, agili intriganti, vecchi strozzini, languidi abatini, tabarri e bautte, si confondono, s'incrociano, entrano, escono. Nelle pareti laterali e di fondo si aprono le porte alle sale e salette da gioco, dove s'allineano i vari banchi pieni di tentazione, di delusione, di speranze.

Nel salone invece è uno scambio di saluti, di inchini, di riverenze, di baciamento, e un brusio di *ciacole* che s'animano e scoppiettano più vive là dove scivola l'ultimo pettegolezzo o serpeggia l'ultima malignità. In pieno movimento s'apre dunque il velario.

Le due grandi passioni del secolo XVIII, gioco e galanteria, trovavano vasto campo d'azione tra le mura verde pallido di quel ridotto che il Longhi ed il Guardi resero immortale. Quel ridotto che era come il gran padre degli infiniti casini e casinetti sparsi in Venezia, e dove

soltanto i nobili potevano tener *banco*, non mascherati e in toga, quasi che un tale obbligo fosse di garanzia alla rovina e alla perdizione di migliaia di famiglie. Quel ridotto dove giovani inesperti e oculati e maturi patrizi erano facile preda di cortigiane e strozzini.

Per Casanova, un regno.

Ed ecco, mentre si svolgono queste scene iniziali, che, l'una dopo l'altra, sguisciano tra la folla tre diversi tipi di donne:

Lauretta, la languida e sospirosa danzatrice, tutta grazia e poesia, la trionfante *Lauretta*, che nella fiaba di Gozzi che si rappresenta in quella stagione al San Samuele, mandava in visibilio il pubblico nel famoso punto delle *Tre Melarance*:

Dammi da bere, ah! lassa!...

Presto! moro, idol mio;

moro di sete, ah! misera!

Presto! crudele! oh Dio!

e cadeva in terra, presa da mortal languore.

Donna Lucrezia, la sdegnosa e boriosa patrizia che guardava ai suoi ed alle sue simili con naso arricciato, quasi che sentisse l'odore di tanta umanità non degna di sfiorarle nemmeno le vesti.

Barberina, la vivacissima *servetta* del teatro Sant' Angelo, dove Goldoni lottava col rivale fiabesco e bilioso. *Barberina* che ne *La vedova scaltra* giocava con carica-

turale arguzia, ma con freschissima spontaneità, i suoi innamorati.

Casanova le ha insidiate, corteggiate, ardentemente desiderate tutte e tre, e quella notte, dopo il teatro, a tutte e tre ha dato appuntamento al Ridotto.

Ora lo cercano. Sarà già là? Ciascuna per proprio conto s'aggira ansiosa. E in quell'aggirarsi s'incontrano e si scansano, si scansano e si tornano ad incontrare.

C'è già tanta rivalità teatrale, fra *Lauretta* e *Barberina*, che, ora, il solo sospetto di essere rivali anche in amore le fa fremere di sdegnosa ira. E quella *Donna Lucrezia* altezzosa, che se le ritrova di tanto in tanto fra i piedi, lei, che Dio la difenda, non può soffrire nè comiche nè ballerine! Ma, ora, un altro tipo appare nel Ridotto: è *Momolo*. Quel popolarissimo *Momoletto* servitore di tutti i padroni, pronto a prodigarsi agile e lesto là dove c'è un intrigo da ingarbugliare o da risolvere, e soprattutto qualche *bezzo* da guadagnare. Devoto a Casanova fino a buttarsi in fuoco, ammiratore ardentissimo dell'avventuriero cui vorrebbe tanto assomigliare, e di cui persino ripete parodisticamente i gesti e le frasi.

Ah! ecco là *Barberina*. *Momolo* le scivola fra le mani, furtivamente, un biglietto:

« *T' adoro, idolo mio - son tuo - m' aspetta - Giacomo che non vive - senza il tuo bacio ardente.* »

Ah! ecco Laretta. C'è qualcosa per lei:

« *Tesoro mio, t'adoro - son tuo - m'attendi - senza il tuo bacio languido - Giacomo tuo si muore.* »

Ah! ecco Donna Lucrezia. Sicuro! un biglietto anche per lei:

« *Anima mia adorata - volo da te - son tuo - senza i tuoi baci, Giacomo è finito.* »

Oh! gioia sospirosa delle tre donne che, di nascosto, senza vedersi l'un l'altra, leggono i tre biglietti, e si premono il cuore che batte, e li ripongono nel seno che palpita!

Ora, ciascuna, è ben sicura d'essere l'eletta. E quindi, ancor più si detestano.

Così che quando, in un nuovo movimento di ricerca affannosa, il caso le fa incontrare un'ultima volta al centro della scena, scoppia una provocazione reciproca. Ironica di galanteria esagerata e d'esagerati inchini, da prima, poi schiettamente aspra e viva fino a degenerare in apertissima lite. Intorno alle tre donne accorre gente. Momoletto si tuffa nel pieno, e più finge di calmarle e più le aizza. Finchè lo svenimento, il classico svenimento, si delinea appena in tempo perchè tre sedie rapidamente avanzate raccolgano quello stremarsi esagerato di forze.

L'entrata di Casanova, gaio e spavaldo, completa il quadro.

Al suo fianco è un moretto agilissimo e sottile che reca con l'un braccio e con l'altro due sacchetti di zecchini. Casanova è in buona fortuna. La sua sfrenata giovinezza è tutto un inno alla vita. Una prepotente superiorità lo fa sfidare ogni inimicizia, ogni invidia, ogni diffamazione, e lo impone contro tutti e sopra tutti. Adora la teatralità e i colpi di scena. Sa che quando appare, dovunque, l'attesa è per lui, intorno a lui. Per questo, anche per ostentare le sue effimere ricchezze, quella sera ha portato con sè quel moretto, trovato non si sa dove, prestatogli non si sa da chi.

La sua apparizione fa passare in seconda linea quei tre svenimenti. Ogni sguardo è per Casanova. Ma son proprio quei tre svenimenti che, viceversa, interessano Giacomo.

Eccolo: egli è già là in mezzo alle sue donne. Quale pallore, povere vittime! Ma basterà il suo tocco a farle rinvenire. Il suo tocco e i suoi salì: la fialetta e una carezza.

La prima vittima sussulta e, rinvenendo, tende le braccia. Gioco sicuro. Così la seconda, così la terza. Ma è tale la rapidità con cui Giacomo passa dall'una all'altra, che quelle braccia, sei braccia, protese, quasi si sfiorano fra di loro, mentre Casanova già si è allontanato e il suo moretto, lieve come un'ombra, l'ha seguito; e Momoletto è con loro.

Le sei braccia, ossia le tre donne, dispettosamente si voltano la schiena. E la folla, che s'è divertita all'episodio, sciamava per le sale.

Casanova comincia a giocare, dopo aver fatto aprire da Momoletto i sacchetti d'oro che il moretto reca. Di là, di mano in mano che verrà passando da saletta a saletta, tra la crescente curiosità della folla, trae una manciata di zecchini, e ogni volta ritorna a mani vuote, con più viva allegria.

Il moretto, ad ogni ripresa, piroetta coi suoi sacchetti sotto braccio, che andranno diminuendo gradatamente di volume e di peso. Momolo, nel frattempo, mentre segue i movimenti di Casanova, trova modo - nascostamente l'una dall'altra - di tenere a bada Lauretta, Barberina e Lucrezia. Non lo disturbino, non lo distraggano, per carità. Lo lascino fare. Quando avrà arrischiato fino all'ultimo zecchino, Giacomo si consolerà con l'amore. Ora è in febbre crescente e in oro calante.

E il gioco continua sfrenato.

Tre vecchi patrizi sono apparsi in Ridotto: *Bragadin, Alvisè, Marco*. Anch'essi cercano di Casanova. Ma sì! Ci vuol altro per acciuffarlo! Chi lo ferma ormai più, quel ragazzaccio? Eppure ha promesso. È per quella notte ch'egli ha fissato il convegno cabalistico in casa di Bragadin. E i tre vecchi sono ansiosi di portarselo via, di chiudersi con lui in misteriosi esorcismi.

Otto *pelarine* hanno adocchiato i tre vecchi. Ora li circondano, tutte inchini e seduzioni. Ma coi vecchi non attacca. Hanno ben poco da offrire alle donnette: confetti diavoloni, e una buona presa di tabacco di Spagna. Ebbene; vada per i confetti! Vada per la presetta di rapè.

E la danzetta intorno ai vecchi si chiude con otto sternuti.

Nel frattempo Casanova ha continuato a giocare e ha perso tutto. Lo dicono Lauretta, Barberina e Lucrezia, atterrite, sgomento, le mani nei capelli, esageratissime. Le dice Giacomo stesso, apparendo fra di loro, ma con un'allegrezza che dissipa d'un colpo l'atmosfera angosciosa.

I sacchi sono vuoti? Il moretto li agita deluso? Momoletto ha un'aria da funerale? No, no! Balliamoci sopra, esclama Casanova. E la sarabanda finale che egli accenna fra le donne, comincia, pomposa, incipriata, elegante. Ma Bragadin, ora lo tira per le falde, sollecitandolo; e per i manichini, pure sollecitandolo, lo richiamano Marco ed Alvisè. Casanova fa cenno d'intesa: lo aspettino giù. Verrà subito. L'oro che ha perduto, si ritroverà più copioso, inesauribile, con la magia della sua infallibile cabala.

E con agile mossa, durante i movimenti della sarabanda, sostituisce se stesso, al suo posto, con Momoletto, e scappa

rapidissimo. Le tre donnette, deluse, traggono ciascuna dal seno il proprio biglietto:

« *T' adoro, idolo mio... Tesoro mio, t' adoro... Anima mia adorata....* »

Ma Giacomo non c'è più.

Lauretta, Barberina, Lucrezia, sole, là in mezzo alla sala, mentre la sarabanda dilegua, baciano quei tre biglietti, se li premono sul cuore, e piegano la testa, rassegnate, con infinita malinconia.



LA CABALA.

Giacomo è già fuori all'aperto, diretto alla casa del suo vecchio protettore Bragadin.

La saletta dove il patrizio, con i suoi due amici, aspetta ansioso che quel pazzo ragazzaccio arrivi, è stata trasformata secondo le istruzioni casanoviane. Tende nere alle pareti, un rosso crogiuolo in un angolo, in un altro angolo un grande gufo imbalsamato, che accende e spegne i suoi occhi di fiamma. E una misteriosissima penombra, rotta da quei due fuochi. L'attesa par lunga, e i vecchi camminano su e giù, le mani dietro la schiena, un poco curvi, borbottando. Come Bragadin, di tanto in tanto, s'arresta, chè gli sembra di aver udito dei passi su per le scale, s'arrestano anche gli altri due. Macchè! Capacissimo di averli giocati! Capacissimo di passar ben altri-

menti la notte.... di burlarsi di loro. - Ma l'apparizione di Casanova fa sussultare di gioia tutti e tre. E tutti e tre gli sono intorno, premurosi, affettuosi, paterni, e pendono dai suoi gesti e dalle sue parole. Bragadin, più credulo di tutti, è convinto che in Casanova sia qualche cosa di soprannaturale. E l'avventuriero specula in pieno su questa credulità.

Ora, esamina se tutto è a posto. E con tronfia imponenza sbalordisce i vecchi, ai quali fa assumere gli atteggiamenti più buffi di meraviglia, illustrando con la bacchetta magica su un grosso librone che si apre sul leggio, la costruzione della *Piramide cabalistica* e le famose lettere della *chiave gordiana*:

O. - S. - A. - D.

Oracolo - Sicuro - Arte - Divinatoria - che sono la base infallibile d'ogni più complicato sortilegio.

Ma è l'oro, l'oro, che implorano i vecchi. Un momento: avranno anche quello! Si raccolgano con lui intorno al fornello. Depositino là, ciascuno, un sacchetto di zecchini. Ecco, benissimo, così. Ed ora, attenzione, soffino sul fuoco, più che possono.

Guizzano fiamme. Si sprigionano scintille, ma d'improvviso un rombo di tuono atterrisce tutti, quasi Già-

come stesso, che questo intervento casuale della natura non se l'aspettava, e lo crede un po' la punizione divina delle sue frottole e delle sue truffe. Ma, tant'è: meglio approfittarne. Ora che la fantasia dei vecchi si è accesa, conviene portarla ad un parossismo che la completi e la allarghi, come una visione:

Sésamo, apriti!...

Esauriti di paura e d'ansia, i tre vecchi s'abbandonano finalmente riversi sulle loro sedie.

La scena s'oscura.





LA FANTASIA DELL'ORO.

Appare una specie di miniera incantata, tutte rocce e scoscendimenti e salite e discese.

Subito *Il Folletto dell'oro* guizza, agile e grottesco, in quella solitudine, e corre di qua e di là per chiamare a raccolta i suoi compagni.

D'ogni lato, al suo cenno, balzan fuori i follettini più piccoli e riddano intorno a lui.

Ma, d'un tratto, come se l'oro, fonte di ogni piacere, l'evocasse, ecco sorgere dal suolo *La Fanciulla della Voluttà*, che in morbidi, languidi, flessuosi atteggiamenti chiama e muove intorno a sé il gruppo delle sue leggiadre seguaci. E poiché con l'oro si ottengono tutti gli amori, più l'oro si moltiplica, più si moltiplicano le seduzioni femminili. Infatti, dalle rocce misteriose, l'oro comincia a straripare, e intorno alla *Fanciulla della Voluttà*

è tutta un'invocazione. Ma poi, come per l'avvicinarsi di un'insidia paurosa, tutto quello splendore s'offusca. *La Fanciulla della Voluttà*, i folletti e le seduzioni, dileguano, spariscono, e la scena s'incupisce e si oscura.

Ed ecco, s'avanzano, lenti, faticati e gravi i *Cercatori d'oro*, pronti a giocare anche la vita per la conquista angosciosa, tragica, ma sfolgorante.

Il possente metallo sfugge alle loro ricerche. E i cercatori continuano la strada penosa. Ma, ora che essi sono usciti, l'oro torna a risplendere. E in quella solitudine abbagliante appare la *Regina dell'oro*, colei che, sola, possiede le chiavi del nodo gordiano, le chiavi del tesoro infinito.

Ella danza, beandosi estatica del suo regno potente. È una danza lieve, piena di tutte le promesse e di tutti i fascino.

Alla fine, stanca, s'abbandona languidamente.

Ma i *Cercatori d'oro*, quasi fossero rimasti in agguato, irrompono per ghermirla, e strapparle lo scettro incantato.

La *Regina* balza in piedi, altera e irraggiungibile. *La Fanciulla della Voluttà*, le fanciulle, il *Folletto*, irrompono in una ridda vertiginosa, e tentano di allontanare e stordire i cercatori infrenabili. Ma la lotta si sferra, in una febbre che cresce fino alla vertigine. Il desiderio non ha più argine, non ha più ostacoli.

E appena lo scettro misterioso è ghermito, tutto l'oro straripa. Cascate abbaglianti s'aprono e piovono giù senza fine. Gli stessi cercatori sono sopraffatti, travolti, schiacciati quasi da quell'irruente ondata che dilaga e dilaga, ed ora invade tutta la miniera splendente e fatale.





LA CONQUISTA.

Riappare la saletta misteriosa del secondo quadro. Il temporale è cessato, ma i tre vecchi sono ancora là, in deliquio ipnotico.

Casanova, ritto, in piedi, per un attimo li contempla, con un sorriso ironico. Poi si decide, soffia sul viso del primo, del secondo, del terzo. Bragadin, Alvise, Marco, sussultano, si risvegliano, balzano in piedi, tendono alte le braccia, come se, ancora, fossero sotto il dominio del sogno e della visione.

Con misurata tranquillità, quasi con la coscienza di aver dato ai tre creduloni ciò che gli avevano chiesto, ora Giacomo pensa che merita un premio, e che una piccola realtà vale tutte le fantasie. Si pagherà da sè.

Perciò, batte tre volte le mani. Il suo moretto in tre piroette è al suo fianco. Sempre con ritmica calma, Ca-

sanova prende il primo dei sacchetti di zecchini che aveva fatto depositare dianzi, vicino al fornello.

Lo depone tra le braccia che il moretto gli tende. Ecco: uno... due... Il terzo sacchetto, il più gonfio e pesante, lo porterà da sé.

E con un profondo inchino lascia i suoi protettori sbalorditi e s'avvia col moretto.

I tre vecchi s'abbandonano intontiti e delusi ai piedi del leggio.

Il gioco cabalistico è perfettamente riuscito.



LA CONGIURA.

Il camerino di Lauretta, al teatro di San Samuele. Mentre Lauretta è in scena, interprete delle *Tre Melarance*, Nina, la sua servetta, sta rimettendo ordine sulla toletta e nei costumi, qua e là appesi o affastellati. L'orchestrina interna, l'orchestrina della fiaba, giunge affievolita, dal teatro.

Il morettino di Casanova entra. Reca, per conto del suo padrone, una rosa. C'è il suo cuore, là dentro in quel fiore. A metterlo in fresco, sboccia ed arde.

— Ma il tuo cuore è nero come la tua faccia? chiede Nina.

— È nero, ma non macchia! esclama il moretto scoccando d'improvviso un bacio sulle fresche gote della servetta.

Il piccolo idillio è spezzato dall'ingresso di Lauretta. Quattro o cinque adoratori la seguono.

Ammirazione viva intorno a Lauretta, quando sopraggiungono Barberina e Donna Lucrezia. Esse pure recano una rosa, uguale, precisa a quella che Casanova ha mandato a Lauretta. Son venute per mettersi d'accordo, per allearsi finalmente e punirlo. Gli adoratori approvano. Uno dei quattro o cinque, più ardente degli altri, il cavalier Narciso, galante, caricaturale, buffo e lezioso, si offre a proteggere le tre donne. E le tre donne accettano. Narciso avrà in premio la loro riconoscenza. Ora, intorno al giovine cavaliere è il gioco della triplice seduzione. Narciso ha un'idea. Ma mentre l'espone, appare sulla soglia Casanova.

Silenzio generale. Il cavalier Narciso squadra audacemente l'avventuriero. Ma un passo di Giacomo verso di lui, tramuta quello sguardo audace in un umilissimo inchino. Il cavaliere scivola via dalla porta aperta. Gli altri lo seguono. Restano le tre donne. Casanova s'avvanza verso di loro con un seducentissimo sorriso.

Ma, Barberina, Lucrezia, Lauretta, hanno un solo scatto, ed escono sdegnosamente, dopo aver squadrato sprezzanti dall'alto in basso il loro seduttore.

Giacomo scoppia in un'allegra risata.

L'orchestrina interna riprende. Lo spettacolo continua. Allora Casanova, che si volta, vede la servetta ch'è rientrata, ed ora è tutta atterrita e tremante d'esser rimasta là sola con lui.

Giacomo la guarda: è carina. Le fa cenno d'avvicinarsi: è carina... Le toglie il grembiolino e lo depone sulla toletta. Prende cuffietta e mantello di Lauretta e ne adorna la piccola Ninetta. La bacia... È carina... Tanto, tanto, tanto carina che vale tutte le padrone.

Così, porgendole il braccio, mentre riprende la molle cadenza della musichetta lieve, la trascina via.

Il moretto ricompare. Vede. Non sa vincere l'infinita malinconia che suscita in lui quel dileguarsi del suo sogno... Afferra il grembiolino abbandonato, lo considera lungamente, e s'asciuga due lagrime.





LA NOTTE VENEZIANA.

Un giardino a Murano. Il poetico e caratteristico giardino settecentesco, a colonne, arcate, trafori, piramidi di bosso e mortella, a piccoli viali che si vanno intrecciando e perdendo ai due lati, tra giochi d'acqua e statue mitologiche.

Nel fondo, in una suggestiva colorazione di tramonto, è la laguna.

Il giardino è in piena festa.

Coppie di dame e cavalieri s'abbandonano alla danza, mentre altre dame dondolano su fiorite altalene.

Ma appena le coppie sciamano via, Lauletta, Barberina e Lucrezia s'avanzano cautamente, accompagnate dal languido Narciso che è impaziente di provocare Casanova, dopo averlo fatto cadere nella rete che gli ha teso, d'accordo con le tre donne.

Ma Giacomo non si fa molto desiderare.

E allora, mentre gli altri, nascosti, vigilano, Barberina s'avvanza verso di lui, e con calcolato gioco gli tende e gli offre, a ricordo del suo amore infelice, una preziosa collana. Giacomo, sebbene capisca che qualche cosa si trama contro di lui, non si fa scrupolo di accettare il dono. Dopo Barberina, è Donna Lucrezia che ripete l'offerta. E dopo costei, ecco Lauretta. Casanova non si turba. Afferra anche il terzo gioiello. Nello stesso momento, Narciso irrompe, additando alla folla che accorre lo sfruttatore indegno, lo spogliatore di femmine credule e ignare.

Si vorrebbe creare lo scandalo.

Ma Casanova, con un balzo indietro, ha già sguainato lo spadino. E provoca Narciso, che a sua volta è costretto a sguainare il suo.

Subito un colpo bene assestato da Giacomo fa saltar di mano l'arma, lontano, al timido avversario.

— A questo volevate arrivare? E credete che Casanova si lasci sedurre dai doni di tre donne?

Eccoli i vostri doni! esclama traendoli di tasca e facendo l'atto di scagliarli. Ma il gesto è subito frenato. Sorride. Riprende:

— Eccoli i vostri doni.... E mi sono carissimi! — Così, infilate nella lama dello spadino le tre preziose collane, fa mulinello, sgombra rapidamente il terreno, e rinfodera l'arma.... e le gioie. Intorno a lui non c'è più nessuno.

Ah! un po' di solitudine, finalmente!

È discesa la sera. Il riflesso lunare inonda la laguna e il giardino.

L'aria è piena di profumi, di seduzioni, d'incanti. E Venezia, là in fondo, pare un meraviglioso scrigno aperto in faccia al cielo.

I contorni delle arcate e delle piante sfumano e si fondono in una luminosità di perla. E il cielo scintilla di stelle.

È notte d'amore.

Dai cespugli, allora, scivolano, seguendo il dolcissimo ritmo d'una barcarola, che è come uno sciabordare lento dell'acqua contro i marmi dell'approdo, lievi figure evanescenti.

Ma, d'un tratto, una misteriosa gondola approda. E ne scende una dama: l'Ignota.

L'imprevista avventura affascina Casanova. La dama è là, ritta e ferma, e non fa un gesto, non un cenno, non un richiamo.

Casanova, come ebbro, si precipita, l'afferra fra le sue braccia, la bacia, la trascina, e fugge con lei.

La laguna, nella notte lunare, è tutta un'eco di canti.

Le voci dicono:

*...Sfioran le languide ombre il mistero
della laguna d' argento...*

*Cantan nostalgiche voci, laggiù,
sogni d' un tempo che fu....*

*O, rimpianto
del lontano amore,
sei nel cuore
come un fior che muore....*

Ora il giardino è deserto.

Non s'ode più che il lento sciabordare dell'acqua
contro la sponda.



LA MINACCIA.

Un salottino nella casa di Giacomo. È mattina.

La scena per un momento è vuota. Soltanto in un
angolo, addormentato su un' ampia poltrona, è il moretto.

Quasi subito, trafelato e di corsa, entra Momolo.
Sveglia di soprassalto il moretto. Lo interroga; dov'è il
signor Giacomo? Non è ancora tornato? È tutta notte che
lo cerca, inutilmente. Ha perlustrato i locali da gioco,
senza poterne aver traccia. E non c'è tempo da perdere:
un grave pericolo incombe.

Dei passi sulle scale lo fanno sussultare. Ah! se fosse
lui! Bisogna salvarlo. Lo salverà. Ma non è lui. Entrano
Bragadin, Alvise, Marco, cupi, preoccupati, tragici.

Bragadin, più degli altri è angosciato. Non si può
perdere tempo. Via, via, tutti e due a cercar Casa-
nova.

Continuino le ricerche, corrano da per tutto. Lo peschino, lo scovino, lo trascinino a casa.

Il moretto e Momolo escon di corsa.

I tre vecchi rimangono in silenzio e giran su e giù, le mani dietro la schiena, come sempre.

Giacomo entra. Che c'è? Che cosa succede? Che vuol dire questa inaspettata visita mattutina?

E allora Bragadin e i vecchi lo informano.

L'Inquisitore di Stato è su di lui, lo fa vigilare e spiare. La cabala, le magie, i sortilegi, lo hanno perduto. E quella vitaccia che fa, lo accusa. E lo accusano i suoi rivali e i suoi nemici. Il cavalier Narciso, primo di tutti. Non c'è tempo da perdere. È necessario ch'egli si metta in salvo ed esca di Stato.

— Una fuga? Una volgarissima fuga?... Ah! no! Casanova fieramente ma gaiamente rifiuta. Non ha nulla da nascondere. E nulla teme. Ma i vecchi insistono. Sarebbe troppo sciocco cader così nella trappola. Ma pensi che soddisfazione, per gli altri. E come riderebbero!

— E le mie donne? Come posso abbandonare le mie donne? Quale lutto piomberà su Venezia? esclama gioiosamente Casanova.

— Per cento che ne perdi, mille che ne ritrovi! Venezia è piccola, e il mondo è immenso! gli risponde Bragadin.

E allora, Casanova si decide. Sì, è vero! Venezia è troppo piccola per il suo desiderio avido.

E il mondo lo aspetta. Partirà!

Un sospiro di liberazione dei vecchi. Il commiato.

Ma quando Bragadin se lo stringe fra le braccia e lo bacia con la tenerezza di un padre, un brivido di commozione prende Casanova. I vecchi escono.

Giacomo, solo, s'abbandona a sedere, accasciato. Poi, lentamente, s'avvicina alla finestra, la schiude. Giunge, da lontano, l'eco del carnevale.

E, per la prima volta, gli occhi di Casanova sono pieni di lagrime.





IL CARNEVALE DI VENEZIA.

Appare la piazzetta, in piena gazzarra carnevalesca.

Maschere, popolani, popolane, s'aggirano confusamente, intorno al gruppo che balla la furlana. Nel fondo, oltre le colonne di Marco e Todaro, il molo. E l'approdo è pieno di barche e navigli dalle vele variopinte.

La danza, da principio, è generale. Poi la folla si divide e irrompe la vivacissima Barberina cui fanno ala due schiere di giganteschi ammiratori. Ed ecco dopo di lei, la languorosa Lauretta che danza sul ritmo famoso del « Carnevale di Venezia ».

Poi un teatrino di burattini inizia la rappresentazione. E le piccole marionette sguisciano via in mezzo alla folla.

Ma tra quella folla s'aggiran dei tipi sinistri di sbirri, evidentemente in cerca di qualcuno che hanno l'ordine di ghermire. E Momolo se ne avvede e li scansa. Ora appare Casanova. Raccoglie intorno a sè Lauretta, Bar-

berina e Lucrezia. Le informa che deve partire. Ma, al doloroso sbalordimento delle tre donne, egli, gaiamente, dichiara che non partirà senza il loro bacio e dice:

— Io vi amo tutte e tre, e tutte e tre mi amate. Sia dunque, finalmente, fra di noi questa schietta sincerità. E facciamo la pace, una bella pace, nel cuore di questa Venezia ch'è tutta una primavera di bellezza e di vita! Le donne esitano un poco. Poi si decidono. E sia! I tre baci di Casanova suggellano l'accordo perfetto. Ma, ora egli s'accorge che la cerchia degli sbirri si va lentamente e astutamente stringendo intorno a lui. Finge di non avvedersene. Il suo discorso continua. Ma il suo occhio corre, furtivamente vigile, intorno. Al momento opportuno, mentre le tre donne si voltano per parlargli, Giacomo non c'è più. Ma è un attimo. Neanche hanno il tempo di meravigliarsene, che Giacomo è ancora là, sempre là. Ha soltanto calata la maschera, questa volta. E le donne si rianimano, abituate come sono, con lui, a tutte le sorprese.

Si rianimano, ma per poco. La cerchia degli sbirri s'è stretta intorno a loro. Dieci braccia, ad un sol comando, si tendono: Casanova è preso. Tutta la folla è intorno. Le tre donne, atterrite, si scostano. Ma l'arrestato si svincola, e in quel movimento, tabarro e maschera cadono, e un urlo d'ammirazione erompe: *È Momolo! Momolo* che si è sostituito al suo riveritissimo padrone, e che ora ride al veder quelle facce e quella delusione.

La risata prorompe. Gli sbirri restano allibiti.

E Casanova? Eccolo: è laggiù; sul ponte di quel naviglio che parte. È là, che, dall'alto, pare incitare alla danza allegrissima.

Nessuno deve piangere, se egli parte e corre incontro alla vita! Evviva Venezia!

E la furlana riprende vivissima.



